



I romanzi finalisti

Sotto il segno dell'orologio, della fotografia e del metronomo

di Laura Pariani

Cos'è il tempo che attraversiamo (o che ci attraversa)? Nei cinque libri selezionati quest'anno al premio Lattes Grinzane i protagonisti tentano di rispondere a questa domanda, misurando il tempo e perfino lottando col tempo.

Se una **fotografia** è il tentativo di imprigionare **l'attimo fuggente**, un album fotografico è un deposito della **memoria**. Se poi lo scatto che esaminiamo è legato a un momento di felicità, rivela particolari che sul momento ci risultarono inafferrabili. Le pagine di ***L'estate del '78*** di **Roberto Alajmo** si costruiscono perciò come un **adagio** musicale intorno all'inconsapevolezza dell'istante in cui la felicità ci tocca. Le nostre vite avrebbero forse potuto prendere tutt'altra direzione? Questa è l'illusione di ciascuno. Ma far **tornare indietro il tempo** è possibile solo nella fiction, non nella vita reale. Resta perciò il rimpianto per le "Gioie irrecuperabili". Eppure la scrittura può tramutare in forza creativa emozioni e rimorsi che altrimenti potrebbero paralizzarci.

Nel secondo romanzo sembra invece che **il trascorrere del tempo** sia qualcosa di **apparente**, quasi una figura simbolica manipolabile a piacere. In ***Inviata speciale*** di **Jean Echenoz**, la protagonista è una cantante costretta a trasformarsi in una spia incaricata di una missione segreta nella Corea del Nord. A metà tra uno slapstick alla Buster Keaton e le mirabolanti avventure di un cartone animato, lo spartito a più voci procede col ritmo di una canzone **rock** – che non a caso ha il titolo di ***Excessif*** – in testa nelle classifiche dei karaoke di tutto il mondo, compresi i palazzi del potere di Pyongyang. Le sorprese accompagnano il lettore fino all'ultima pagina dove ambigualmente, invece di mettere la parola fine, lo scrittore ripete la scena iniziale, quasi significando un'idea di **tempo circolare**: come in certi giochi da tavola in cui a volte capita di dover **tornare indietro** e ricominciare da capo.

La signora della porta accanto di **Yewande Omotoso** è un **duetto** operistico tra due anziane – una bianca e una nera – per decenni inguaribili nemiche, ma alla fine tragicomicamente costrette a una spigolosa complicità. Distribuendo citazioni filmiche – *Thelma e Louise* e *A spasso con Daisy* – e rievocando il **tempo soggettivo** dei ricordi di famiglia, le due protagoniste compiono un viaggio dentro se stesse ma anche dentro il **tempo collettivo** delle vicende sudafricane: la restituzione della terra ai neri espropriati ingiustamente; la memoria della schiavitù; l'intolleranza e il razzismo dei perbenisti abitanti di un elegante quartiere di Città del Capo. Tra la **memoria** delle proprie radici e la difficile strada per la **riconciliazione**, interviene il pensiero del **tempo fuggitivo**, che **democraticamente non fa distinzione di censo e di razza**.



Il tema della **riconciliazione** è ripreso anche da **Alessandro Perissinotto** ne ***Il silenzio della collina***, dove il protagonista è costretto a fare i conti con una tragedia degli anni Sessanta: il caso di Maria Teresa Novara, tredicenne rapita da due balordi, abusata e poi lasciata morire. Cosa resta di quella vicenda? La **memoria, privata e collettiva**, è selettiva e eliminatrice, perciò quasi mai fedele alla realtà. Al ritmo di musiche diverse – il ***liscio piemontese*** per la generazione dei padri e il ***pop*** degli anni Sessanta per quella dei figli – il protagonista e i suoi amici cercano di capire la natura e il significato di quella violenza, provando la sotterranea sensazione di **essere in ritardo**, anche su se stessi. Allora più che mai valgono le considerazioni di Franz Kafka sulla sincerità e la finzione.

Cox o Il corso del tempo di **Christoph Ransmayr** rievoca un famoso costruttore settecentesco di automi, chiamato a lavorare alla corte del Divino Quiánlóng, l'invisibile imperatore che regna sulla Cina con mostruosa ferocia. Anche qui **tempo privato e tempo collettivo** si incrociano sotto il segno dell'**orologio**, oggetto che ci aiuta a impossessarci del tempo e a dominarlo. Rievocando la **memoria** della figlioletta amatissima – come seguendo il ***lento*** malinconico di un violino verticale - Cox si butta prima nella costruzione di uno strumento capace di misurare il **tempo soggettivo - dell'infanzia, della felicità, dell'amore e della malattia** - poi si dedica a una macchina rivoluzionaria in grado di scandire il divenire dell'universo. E sarà allora Quiánlóng a scoprire di **non essere il Signore del Tempo**, ma solo uomo fragile e perfino pauroso.